PREZZO POLITICO

GIORNALE DI LOTTA FONDATO NEL 1969

# LOTTA CONTINUA



A CURA DELLA REDAZIONE E DEI COLLABORATORI DI LOTTA CONTINUA - NUOVA EDIZIONE

Anno XII - N. 1 - APRILE 2023 - MARZO 2024

## COMUNICATO DELLE REDAZIONI

Care lettrici, cari lettori: a causa di alcuni problemi, il coordinamento dei vari collettivi redazionali, e quindi l'organizzazione e la struttura del giornale, ha subito un rallentamento. Ci siamo attivati con molto ritardo per fare uscire questo numero in versione ridotta. A questo va anche aggiunta la difficoltà a trovare una nuova tipografia per la stampa, in quanto la storica tipografia di Torino nata negli anni '80, alla quale vanno i nostri più sentiti ringraziamenti per averci supportato e sopportato in questi anni, è purtroppo in liquidazione.

Abbiamo voluto aprire questo numero con l'opera della street artist Laika dedicata a Ilaria.

L'antifascismo è nel nostro DNA e la barricata di via Bixio a Parma nel '22 nella testata ne è la testimonianza.

Abbiamo affrontato alcuni temi scottanti, al momento della stesura, come il genocidio dei Palestinesi, lo sciopero spontaneo alla Mirafiori, il continuo massacro dei lavoratori, e altre cose, come i pestaggi degli studenti a Pisa e Firenze.

Questo numero, che come potete notare è il primo a colori (l'inizio di un nuovo corso?) è distribuito, in modo militante, solo in alcune piazze, e quindi non sarà spedito agli abbonati. Ovviamente, dopo la "ristrutturazione" in atto gli abbonati avranno un trattamento di riguardo per la fiducia che ci hanno concesso.

Tra varie iniziative che stiamo cercando di organizzare, stiamo anche pensando a una ristampa del volume "Vincenti per qualche giorno vincenti per tutta la vita", nella versione aggiornata dell'anno scorso che è stata distribuita solo in formato elettronico. Chi fosse interessato può farne richiesta inviando una email a uno qualsiasi degli indirizzi delle redazioni. Appena raggiungeremo un numero minimo di prenotazioni, che non è vincolante, vi comunicheremo il prezzo, i termini di spedizione e la modalità di pagamento.

Per ultimo, permettete alla redazione torinese, a cui ci uniamo, di salutare un compagno operaio della Mirafiori che ci ha lasciato troppo presto: ciao Pasquale.

# CON ILARIA




## La lotta per la libertà di Ilaria Salis e la minaccia dell'estrema destra

**Un'esemplificazione della sfida antifascista nel contesto europeo: dalla criminalizzazione degli antifascisti alla normalizzazione della destra estrema**

Il processo contro l'insegnante antifascista Ilaria Salis è iniziato a Budapest il 29 gennaio ed è stato rinviato al 24 maggio. Accusata di aver partecipato a una contromanifestazione contro un raduno neonazista, noto come "Giorno dell'Onore", rischia 24 anni di carcere per tentato omicidio. Le condizioni nel carcere in cui è detenuta da più di un anno sono disumane, con celle fatiscenti, scarso cibo e restrizioni agli atti giudiziari e alle visite degli avvocati e dai familiari.

✪ *continua a pagina 3*

LOTTE

# STELLANTIS IN BILICO: A MIRAFIORI TORNA LO SCIOPERO SPONTANEO

## La crisi industriale e il futuro incerto dell'Automotive italiano nel racconto di alcuni lavoratori dell'azienda

Dopo che l'Amministratore Delegato di Stellantis, Carlos Tavares, ha indicato il possibile ridimensionamento dei siti di Pomigliano e Mirafiori, nel caso in cui il governo non aumentasse gli incentivi e le agevolazioni per i veicoli elettrici, i lavoratori del secondo turno della Mirafiori, hanno iniziato uno sciopero spontaneo dopo le assemblee sindacali.

Le assemblee organizzate dalla Fiom a Mirafiori mercoledì 7 febbraio hanno registrato una partecipazione massiccia, con 600 lavoratori presenti al mattino e 400 al pomeriggio. Nell'assemblea del secondo turno è stata presa la decisione di avviare immediatamente uno sciopero spontaneo nel giorno in cui l'azienda ha annunciato ufficialmente la fine della produzione del SUV Maserati Levante entro la fine di marzo; una notizia che conferma le preoccupazioni per il futuro dello stabilimento. Un corteo di operai è uscito fuori dalla Porta 2 dello stabilimento, bloccando corso Tazzoli.

«Quando le lavoratrici e i lavoratori scioperano spontaneamente vuol dire che la situazione è arrivata al limite», ha dichiarato il segretario generale della Fiom di Torino, Edi Lazzi. Dello lo sciopero spontaneo del secondo turno, e della situazione all'interno della Mirafiori, ne abbiamo con alcuni lavoratori presenti all'assemblea.

«Mirafiori è considerato uno degli stabilimenti più anziani d'Europa, con una media di età dei lavoratori di circa 56 anni», un dato che suggerisce che le assunzioni siano state rare nel corso degli anni. «Le ultime grandi assunzioni risalgono al 1997, con circa 2000 assunzioni, mentre negli anni successivi vi sono state solo alcune assunzioni sparse, per lo più di dimensioni limitate. In pratica, Mirafiori non ha effettuato assunzioni significative negli ultimi 25-27 anni», è anche «uno stabilimento che fa una cassa integrazione ininterrotta dal 2008, nel senso che alcuni reparti sono entrati in cassa integrazione dal 2008 a oggi» e i lavoratori «lavorano molto sporadicamente chi una settimana al mese chi due settimane al mese. Questo è un altro dato che fa capire che è uno stabilimento con le ruote terra per rimanere nel settore Automotive come si suol dire dell'auto».

A livello di produzione «Mirafiori produce solo più due modelli, la 500 elettrica che ha avuto una battuta d'arresto dovuto ovviamente alla crisi mondiale, ai costi di produzione e finale alto, e la Maserati che comunque ormai è un modello quasi obsoleto. È un modello di alta gamma però su tre modelli della Maserati adesso se ne fa solo più uno perché gli altri due ormai sono considerati preistorici».




«Come si diceva Mirafiori è uno stabilimento che ha la ruota terra e dove la rassegnazione è una regola. È entrata nella testa dei lavoratori perché ovviamente stanchi di tanta cassa integrazione, stanchi per l'età perché comunque il lavoro di linea ti logora, ti spacca, ti consuma, ti mangia e non vedendo quel cambio generazionale, cioè nuovi giovani assunti è ovvio che lo sconforto sale. Ovviamente la crisi di Mirafiori ricade su tutto il territorio e sull'indotto. Abbiamo fabbriche come la Lear ad esempio che produceva selleria e praticamente anche loro ormai non lavorano più». A novembre dello scorso anno Stellantis aveva deciso di aumentare il bonus per "l'uscita volontaria" dall'azienda entro il 31 dicembre 2023.

«Le uniche proposte che Stellantis si è permessa di fare sono i licenziamenti, l'incentivo al licenziamento, dando dei soldi a chi vuole andarsene. Praticamente ti dicono "guarda io ti do un po' di euro te inventati un'attività". Quando poi uno che ha lavorato magari 35-37 anni in fabbrica ovviamente non è in grado di mettere su un'attività all'esterno».

«È anche una presa in giro da un certo punto di vista, perché cosa si mette a fare ad esempio uno come me che ha sempre lavorato nel settore dell'auto, che ha l'officina che gli scorre nel sangue, non è che mi metto ad aprire un'attività quindi di conseguenza è ovvio che è anche quello che ti danno è molto risicato, nel senso che ci sono ancora i due anni di Naspi dopodiché con questo incentivo tu dovresti tirare a campare fino alla pensione e versarti anche i contributi, però non sono sufficienti per poter realizzare questa cosa qui». Nelle ultime dichiarazioni Tavares «dice che ci sono due stabilimenti a rischio e questi due stabilimenti appunto sono Mirafiori e Pomigliano. Lui li reputa stabilimenti obsoleti. Anche perché non si sono fatti investimenti, non si è fatto ricerca. Avevamo un centro ricerca importantissimo, l'hanno completamente smantellato. Ovviamente Stellantis e che ha la testa a Parigi in Francia e tutto ciò che comporta la ricerca ovviamente se la tiene in Francia di certo non la lascia qua in Italia. Ecco questo non fa altro che indebolire gli stabilimenti ritenuti da lui obsoleti».

Mirafiori ormai «è un vecchio carrozzone che effettivamente è stato lasciato andare. Però non sono politiche di oggi, sono politiche che si è detto dal '97. Non assumono più, quindi già lì si era deciso che Mirafiori doveva comunque arrestarsi. Ovviamente non potevano farlo sull'immediato è però quello che avevano deciso e pare che lo vogliano realizzare». Proprio per l'aggravarsi della situazione oggi [7-02 NdR] ci sono state delle assemblee indette dalla Fiom, non che prima la situazione non fosse grave, però ovviamente dopo le ultime dichiarazioni la cosa ha preoccupato decisamente di più anche chi viveva nell'idea della "Io speriamo che me la cavo" perché è quello che regnava nella testa dei lavoratori che non facevano la cassa integrazione, a differenza di quelli che dal 2008 sono in cassa e che ovviamente hanno decisamente più coscienza di cos'è la fabbrica in cui lavorano».

C'è stata un'assemblea al primo turno che è andata discretamente bene, molto partecipata. Ma gli operai hanno valutato che non erano pronti, diciamo non c'era la carica giusta per poter fare uno sciopero. Dopodiché c'è stata la seconda assemblea, nel pomeriggio, perché ovviamente noi facciamo ancora i due turni. Ci siamo confrontati e abbiamo detto fra noi operai che era il caso di dichiarare lo sciopero. Ci sono stati degli interventi interessanti da parte dei lavoratori che hanno focalizzato e dato forza soprattutto al fatto di fare lo sciopero. Quindi si è partiti con uno sciopero spontaneo e finita l'assemblea siamo scesi e si è usciti dalla Porta 2 che è una delle porte storiche delle carrozzerie dove praticamente si entra e si esce per l'area del montaggio.

Lì c'è un corso abbastanza famoso, che è corso Tazzoli e abbiamo provato a bloccarlo ci siamo riusciti».

«Lo sciopero è stato molto partecipato. La carica è quella giusta che mancava e io mi auguro che questa botta, questa battuta di sciopero di oggi faccia da cassa di risonanza anche a Pomigliano. Ovviamente siamo in difficoltà, però sono proprio le condizioni che stanno cambiando. Anche i più ottimisti si sono resi conto che c'è poco da discutere, c'è poco da sperare e quindi forse è ora che ci diamo una mossa. Molti potrebbero pensare "ma perché non si è fatto?" Prima però bisogna capire anche le condizioni di uno stabilimento, l'età, la stanchezza, la rassegnazione.

Queste cose qui oggi dominano nella testa del lavoratore, ma non solo quelli di Mirafiori, perché sennò qua si fa un errore di valutazione, e quindi bisogna, con un po' di esperienza, capire quando è il momento giusto e provare a dichiarare lo sciopero. Oggi è stato uno sciopero spontaneo roba da anni '70 e che è riuscito. Siamo molto soddisfatti, e mi auguro che questa cosa possa andare avanti, possa dare la forza ai compagni alle compagne alle lavoratrici e ai lavoratori di Pomigliano ma non solo anche di Melfi e di Cassino perché qua insomma la stagione di "Io speriamo che me la cavo" è finita".

**Redazione di Torino**

## STELLANTIS PARLA PIÙ FRANCESE?

Stellantis è nata da una fusione paritetica di due gruppi, la Fiat Chrysler Automobiles (FCA) e la Peugeot (PSA). A livello legale si è trattato dell'acquisizione per incorporazione di PSA in FCA, mentre a livello contabile è avvenuto l'opposto: ovvero PSA è l'entità acquirente e FCA quella acquisita. Alcuni analisti finanziari avevano ritenuto che fosse una vera e propria acquisizione quella di PSA nei confronti di FCA, dal momento che la composizione del Consiglio di Amministrazione di Stellantis, faceva pendere l'ago della bilancia a favore dei francesi. Il CdA è composto da 11 membri, 5 scelti da PSA e dai suoi azionisti di riferimento (Epf/Ffp e Bpifrance), che sono: Robert Peugeot (presidente di FFP, holding della famiglia Peugeot), Henri de Castries (ex Amministratore Delegato di AXA), Nicolas Dufourcq (manager francese), Ann Frances Godbehere (manager canadese con incarichi nel settore assicurativo e minerario-petrolifero) e Jacques de Saint-Exupery (rappresentante dei lavoratori di PSA). I 5 consiglieri scelti da FCA erano: John Elkann Amministratore Delegato di Exor, la finanziaria della famiglia Agnelli-Elkann), Andrea Agnelli (dal 2014 già nel cda di FCA e consigliere di Exor), Fiona Clare Cicconi (ex direttore delle risorse umane di AstraZeneca, indicata quale rappresentante dei dipendenti – scelta senza consultazioni con le organizzazioni sindacali), Wan Ling Martello (già manager di Nestlé e Walmart, dal 2020 socio e fondatore della società di private equity BayPine), e Kevin Scott (ex direttore tecnico di Microsoft). Erano, perché nel marzo 2023 Andrea Agnelli ha lasciato il CdA, per le note vicende giudiziarie, ed è stato sostituito da Benoit Ribadeau Dumas, manager di Exor, quindi in quota FCA, ma che nel 2017 è diventato Capo di Gabinetto del Primo Ministro francese (come si apprende dal breve curriculum presente su sito della Stellantis). L'Amministratore Delegato, Carlos Tavares, è frutto di una scelta comune di entrambe le società, FCA e PSA, ma dal 2014 era stato Presidente del Consiglio di Gestione di Groupe PSA ma è portoghese (come ha tenuto a sottolineare). Il principale azionista di Stellantis è Exor salita al 14,9%.Il secondo azionista è Peugeot con il 7,13% (ma con un'opzione per salire fino all'8,5%), il terzo il governo francese, tramite Bpifrance, con il 6,1%. Lo statuto di Stellantis prevede che un socio che ha detenuto azioni per un periodo ininterrotto di almeno tre anni può ricevere un'azione a voto speciale in aggiunta a ciascuna azione ordinaria che possiede. Tutti e tre i principali azionisti hanno chiesto e ottenuto di aumentare i diritti di voto in assemblea: quindi oggi Exor ha il 25,9%, Peugeot l'11,1%. Bpi il 9,6% (i dati potrebbero subire delle modifiche, perché altri azionisti minori potrebbero avvalersi del diritto). Con questa operazione Exor, Peugeot e lo Stato francese hanno blindato il controllo della società, e se lo Stato italiano volesse pareggiare la quota decisionale dello Stato francese dovrebbe tirare fuori oltre 6 miliardi di euro. Non è ragionevole credere che investire nel capitale azionario delle imprese si possano risolvere i problemi del Paese senza tener conto di tutte variabili. Oltretutto subito dopo il governo dovrebbe, di fatto, nazionalizzare anche Ilva il che sarebbe paradossale proprio mentre si sta procedendo alla privatizzazione delle Poste e di altre aziende in cui lo Stato è azionista.

LOTTE

# RESISTENZA E SOLIDARIETÀ: LA BATTAGLIA DEI LAVORATORI DI STELLANTIS A CASSINO

## La lotta contro i licenziamenti arbitrari e la repressione padronale: un appello alla coscienza sociale e sindacale

La Flmu uniti e la Cub hanno organizzato un presidio di lotta davanti ai cancelli di Stellantis a Cassino al quale hanno dato l'adesione molte realtà sindacali, sociali e politiche. Si va costruendo nel paese la consapevolezza di una svolta repressiva che dai luoghi di lavoro si estende alle scuole e alle università con denunce a carico degli studenti e delle studentesse che hanno occupato gli istituti.

Il licenziamento del delegato Delio Fantasia è un atto arbitrario comprensibile solo se guardiamo a quanto sta accadendo nelle aziende del gruppo Stellantis e nel settore meccanico con migliaia di licenziamenti scatenati nel continente latino americano, la chiusura di reparti e stabilimenti che ora stanno arrivando anche in Europa.

Gran parte della produzione di auto elettriche del gruppo è concentrata in Francia a conferma che la nascita di Stellantis non è stata certo vantaggiosa per la produzione italiana delle vetture, il nostro paese è agli ultimi posti nel mondo quanto a investimenti tecnologici nel settore meccanico.

In questi ultimi 40 anni Stellantis, e prima la Fiat, hanno beneficiato di aiuti statali considerevoli, probabilmente tra i più elevati al mondo, eppure sono proprio gli stabilimenti industriali nel nostro paese a essere stati colpiti da processi di delocalizzazioni produttive, dalla riduzione ai minimi termini delle fabbriche del marchio in Italia con una produzione ridotta, migliaia di posti di lavoro cancellati, ricorso strutturale alla cassa integrazione.




La repressione padronale all'interno delle fabbriche arriva alla vigilia di una ristrutturazione che taglierà posti di lavoro chiudendo o ridimensionando interi plessi industriali, il licenziamento dei delegati scomodi, l'espulsione, tramite gli ammortizzatori sociali, dei lavoratori combattivi, gli incentivi all'esodo rappresentano strumenti indispensabili per la normalizzazione delle fabbriche e per imporre politiche di smantellamento dei siti produttivi.

Il licenziamento di Delio è un atto politico per favorire la gestione unilaterale degli esuberi strutturali, aumentare i carichi di lavoro e i ritmi alimentando l'insicurezza sui luoghi di lavoro. Ma i feroci processi di ristrutturazione andranno anche a colpire l'indotto dove le condizioni retributive e lavorative sono perfino peggiori di quelle nelle aziende madri.

Siamo davanti a una feroce repressione che si avvale anche degli strumenti costruiti ad arte con le controriforme in materia di lavoro prime tra tutte il jobs act, i codici di comportamento e l'obbligo di fedeltà aziendale.

Per queste ragioni il licenziamento di Delio non riguarda solo i lavoratori di Cassino ma l'intera società. In questi anni i licenziamenti sono stati l'arma con la quale imporre la normalizzazione delle aziende colpendo le avanguardie, penalizzando poi ferocemente la forza lavoro più debole, quella con problemi di salute e prescrizioni o beneficiaria dei congedi parentali e della 104/91, con anziani e figli minori a carico. La flessibilità degli orari, i carichi di lavoro insostenibili, gli accordi aziendali a perdere diventano possibili senza risposta sociale e sindacale una volta cacciati dalle fabbriche i delegati combattivi e instaurato un clima di paura e di rassegnazione nei luoghi produttivi. Per questo i licenziamenti riguardano tutti\e.

**Solidarietà a Delio e ai licenziati politici.**

**Cub sindacato di Base Pisa**

# AMAZON E LA SORVEGLIANZA DIGITALE: IMPATTI SUL LAVORO E SULLA SOCIETÀ

## Le pratiche di sorveglianza tecnologica implementate dal colosso di Seattle dopo l'acquisizione di Whole Foods Market e le implicazioni per i lavoratori e la democrazia sui luoghi di lavoro

Nel giugno del 2017, Amazon ha acquisito Whole Foods Market, una catena alimentare con oltre 500 supermercati negli Stati Uniti, in Canada e nel Regno Unito con una forte impronta etica che promuove prodotti naturali, biologici e sostenibili. Dopo l'acquisizione, Amazon ha introdotto una tecnologia di sorveglianza chiamata GeoSPatial Operating Console (SPOC) per monitorare i dipendenti. SPOC utilizza dati provenienti dai dipartimenti delle risorse umane e di analisi aziendale per generare mappe di calore che identificano potenziali minacce come eventi meteorologici, criminalità locale e attività sindacali. Nell'ottobre 2020 Amnesty International ha espresso preoccupazione per l'uso di queste tecnologie anti-sindacali da parte di Amazon, che raccolgono dati sui dipendenti per contrastare i movimenti sindacali e migliorare le condizioni di lavoro. Amazon, attraverso la progettazione e l'implementazione di nuove tecnologie di sorveglianza, ha ridotto gli standard per i lavoratori, i consumatori e il pubblico in generale, stabilendo nuovi limiti sulla privacy e sulla raccolta dei dati. Le pratiche antisindacali non sono nuove: Amazon ha collaborato con la famigerata Pinkerton Agency, utilizzata tra l'altro per la repressione degli scioperi ferroviari e dei movimenti sociali del 1877, per infiltrare agenti in un magazzino in Polonia al fine di monitorare i dipendenti. Le forme di sorveglianza basate sull'intelligenza artificiale minacciano la privacy e l'autonomia dei lavoratori, permettendo ad Amazon di influenzare il modo in cui le persone lavorano non solo nei suoi magazzini, ma anche in altri settori industriali. La democrazia sul luogo di lavoro, la privacy dei lavoratori e la loro sicurezza sono fortemente compromesse. Questa gestione trasforma gli esseri umani in oggetti disincarnati, dove le interazioni umane sono sostituite da regole e procedure su schermi di computer, alimentando un apparato di monitoraggio e controllo istantaneamente adattabile a nuove metriche. Nonostante l'impiego dell'Intelligenza Artificiale (AI) la spersonalizzazione della catena di comando evidenzia una contraddizione: ci si affida ad algoritmi che, sebbene neutri in apparenza, sono creati da esperti delle tecnologie IT in base alle esigenze dei committenti, risultando alla fine umani. Questi algoritmi cercano di sostituire la fisicità delle macchine con un comando immateriale e onnipervasivo, nascondendo sottigliezze concettuali. Il dibattito sul taylorismo digitale e le tecnologie a esso associate è spesso afflitto da un errore di base, ossia dalla mancanza di comprensione della qualità degli impatti che queste tecnologie hanno sulla società umana, dovuto a un approccio essenzialmente quantitativo e riduttivo. Questo impedisce di prevedere le vere conseguenze delle trasformazioni del lavoro umano sotto la pressione di queste tecnologie, limitando la capacità di una valutazione globale. L'iper fascinazione per la lotta che talvolta eccita le nostre coscienze, non contribuisce a cambiare i reali rapporti di forza, poiché una lotta di classe basata sull'esperienza pratica rischia di essere sconfitta o, al limite, di diventare una variabile facilmente calcolabile e prevedibile da un algoritmo.

**QONG**

# LA LOTTA PER LA LIBERTÀ DI ILARIA SALIS E LA MINACCIA DELL'ESTREMA DESTRA

dalla prima pagina

Il governo ungherese è un punto di riferimento per i sovranisti europei: viene tollerata l'ostensione dei fantasmi del passato, mentre vengono repressi con forza le iniziative ispirate ai valori antifascisti.Il dibattito politico su questo evento, emerso dopo un anno di detenzione spaventosa subita nel totale silenzio del governo italiano complice un pò codardo di quello ungherese, è estremamente strumentale. Il governo Meloni per un anno ha evitato accuratamente di "disturbare" Orbàn, probabilmente considerando giusto l'arresto. Anche le condizioni carcerarie, in un paese che ha fatto del regime di isolamento carcerario "41bis" il fulcro della propria politica penitenziaria, potrebbero non essere sembrate così terribili. Gli "antifascisti del quando torna utile", come il Partito Democratico e altri simili, hanno mantenuto lo stesso atteggiamento di silenziosa complicità fino a quando non si è aperta la possibilità di una strumentale polemica elettorale in vista delle elezioni europee. Mentre i media mainstream vedono la vicenda come un'opportunità per esercitare pressione su Orbàn, al fine di evitare ulteriori ostacoli al finanziamento della guerra in Ucraina. La vicenda di Ilaria permette di riflettere su un ciclo politico reazionario che sta attraversando non solo l'Europa e in cui la crisi del movimento operaio e delle sue organizzazioni non fanno altro che agevolare questo processo regressivo che si manifesta su tutti i fronti e che sta modificando i caratteri stessi della nostra società. I ceppi e il guinzaglio con cui Ilaria è stata mostrata raccontano di una forma di esibizionismo securitario in stile medioevale, mostrando la bruttezza della persecuzione nei confronti della giovane attivista antifascista. Il fenomeno dell'ascesa dei partiti di estrema destra, rappresentato da politici come Javier Milei in Argentina e Geert Wilders nei Paesi Bassi, è una minaccia per le democrazie. La normalizzazione di questi leader, che passa anche attraverso reality show televisivi o spettacoli divertenti (come nel caso di Nigel Farage che a fronte di un compenso altissimo ha accettato di partecipare al reality *I'm a celebrity*, e che ha dichiarato: "Così aumenterò la mia popolarità tra i giovani") serve solo a umanizzarli e a rendere accettabili le loro idee estremiste. L'uso del termine "populismo" per descrivere tali movimenti politici, maschera la loro vera natura di estrema destra, legittimandoli attraverso un'apparente connessione con il popolo. La recente decisione di Wilders di non diventare primo ministro a causa del mancato sostegno dei partiti politici sottolinea le sfide che questi partiti estremisti possono incontrare nel formare coalizioni di governo. I media mainstream contribuiscono alla normalizzazione, spettacolarizzando e offrendo una piattaforma alle idee della destra, ma spesso evitano di affrontare la dimensione politica in modo significativo. Questo pone in evidenza la responsa bilità dei media nel plasmare il discorso politico e nel decidere cosa merita attenzione. Coloro che influenzano il discorso pubblico dovrebbero fare autocritica per affrontare efficacemente l'ascesa delle destre. In un periodo in cui idee simili al fascismo stanno emergendo nuovamente, l'antifascismo diventa cruciale per contrastare queste politiche di destra e denunciare i veri responsabili dei problemi economici e sociali. È essenziale unire le forze democratiche consapevoli del pericolo e impegnarsi in una grande battaglia culturale e politica. La liberazione di Ilaria e di tutti gli antifascisti detenuti in Ungheria è un obiettivo primario perché "il fascismo non è un'opinione, è un crimine".

# GENERAZIONE CHECKPOINT

Essere palestinese vuol dire mettere da parte le proprie aspirazioni, è come vivere in un limbo in cui tutte le strade sono bloccate da checkpoint



Quanta sofferenza e umiliazione ci sono nel varcare la linea della frontiera immaginaria? Fu Charlie il più famoso della storia. I checkpoint sono i "non luoghi" per eccellenza, di pessima architettura e traspirano di desolazione e apatia. Non delineano una frontiera, ma tracciano punti nevrotici all'interno della stessa città. Non servono per controllare documenti, ma per rendere impossibile la vita.

Oramai da noi in Palestina ci sono più checkpoint di qualunque altro posto sulla terra e con il tempo sono divenuti una specie di cartina al tornasole che misura il tempo e la distanza. Quanti checkpoint occorrono per arrivare a destinazione? Quanti checkpoint dista una città da un'altra?

Anche il concetto d'attesa è radicalmente mutato. Una persona ferma ad un checkpoint è un essere sospeso, la sua giornata può andare avanti o tornare indietro, tutto dipende da tanti fattori senza nessuna logica tra di loro, sono variabili come una giornata d'autunno.

I checkpoint hanno un'aria minacciosa nonostante le piccole dimensioni più che sufficienti, però, per contenere soldati, mitra, fari, sacchetti di sabbia e filo spinato. Praticamente è un allungamento della prima linea e tutta la gente in attesa là fuori è vista come nemici da respingere il più lontano possibile.

I checkpoint non hanno niente di umano, sguardi, gesti e parole vengono scambiati con una cattiveria sordomuta e un odio animalesco reciproco tra chi deve perquisire e chi deve essere perquisito. Se non fosse per il sole che spacca le pietre, il vento e la pioggia si potrebbe benissimo pensare di essere all'inferno.

Non si può nemmeno dire che Dio è assente, ogni tanto accadano dei miracoli; ci sono donne palestinesi che hanno partorito ai checkpoint e ci sono donne israeliane straordinarie che hanno fondato un movimento ("Machsom watch") per presidiare i checkpoint monitorando il comportamento dei soldati e cercando di aiutare la popolazione palestinese a passare senza troppe umiliazioni.

I checkpoint non rispettano nessuna regola scritta e se ne fregano della Convenzione di Ginevra. Per questo chi è costretto a compiere un viaggio è consapevole dei rischi che corre, infatti non è consigliato a vecchi, donne, bambini e deboli di cuore; se bisogna proprio andare a trovare un parente, all'università, a lavorare o a pregare in un'altra città è meglio armarsi di pazienza e portare con sé cibo e medicine, l'attesa può durare ore e non sempre va a buon fine. Tutto dipende dalle circostanze, quelle che determinano la vittima e il carnefice.

Capita di trovare il soldato "quasi" umano e tutto si risolve in pochi attimi, ma sei consapevole di essere stato fortunato perché spesso non è così; sovente l'attesa è lunga e la perquisizione è disumana: tutto viene ribaltato compreso il corpo stesso dello sfortunato viaggiatore e non certo per cercare chissà cosa, ma per pura violenza psicologica. Molti cercano di aggirare i checkpoint, ma in Palestina è diventato quasi impossibile, sono ovunque come una ragnatela: alcuni sono fissi e molti altri nascono come i funghi dopo la pioggia.

La popolazione, stanca e rassegnata, oramai viaggia solo in caso di necessità primarie, mai per piacere. L'occupante israeliano in questi quarant'anni ha cambiato spesso politica e metodi e a noi non rimane che adeguarci a suoi gusti e capricci: da occupante militare permanente è passato ad una libertà di movimento limitata così ogni generazione ha preso il suo nome: generazione profughi, generazione coprifuoco, generazione intifada, generazione kamikaze e generazione checkpoint.

Ogni generazione porta dentro di sé un'invisibile ferita sottile e profonda diritta al cuore. Pochi gli indenni, pochi coloro che riescono ancora a riflettere e amare, il resto è pieno di rabbia e odio. Nessun essere umano vorrebbe essere umiliato così tanto e a lungo.

Molti inviati e giornalisti occidentali hanno documentato e fotografato i nostri checkpoint, ma è impossibile per chiunque comprendere cosa proviamo dentro, impossibile fotografare la barriera di odio e di sospetto che separa palestinesi e israeliani. Vivendo qui in questo incantevole occidente è impossibile non rimanere affascinati. Non per la vostra democrazia e la libertà di espressione, sono incompiuti senza etica. Non per le vostre tavole imbandite, un po' di fame fa bene all'anima. Non avete niente di cui noi dannati non possiamo fare a meno. A esclusione della libertà fisica e mentale di muoversi, di viaggiare chilometri e chilometri senza dover essere fermati e perquisiti in continuazione, poter passare da una città all'altra così, come se niente fosse, senza frontiere.

Poter uscire e ritornare a casa come e quando vi pare. È la massima conquista che un essere umano possa sognare. E voi ce l'avete la libertà di movimento che fa la differenza tra l'uomo e il non uomo. A noi non rimane che moderare la velocità e liberare i cattivi pensieri.

**Muin Masri**

# Una riflessione a caldo sulle cariche della polizia alle manifestazioni di Firenze e Pisa pro Palestina




Dal 7 Ottobre ad oggi abbiamo assistito a un copione insolito, sotto alcuni aspetti diverso dal passato, dopo anni di propaganda sionista e imperialista non si sa più leggere quanto accade in Medio Oriente, nel migliore dei casi si fraternizza con il diritto di un popolo a Resistere ma da qui a comprenderne la storia e le istanze corre differenza, non si va oltre insomma il solito approccio romantico e affettivo, un affetto tiepido in ogni caso e mai passionale. Da mesi sembra che una buona parte della sinistra e degli intellettuali ripeta come un disco rotto analisi e letture di 30 anni fa, è fin troppo comodo parlare di due popoli e due stati senza mai capire il colonialismo da insediamento, gli accordi di Oslo, le politiche intraprese dalle multinazionali occidentali per lo sfruttamento, con partecipazione di società israeliana, dei gas nelle acque di competenza dell'Autorità Nazionale Palestinese e altro ancora. Siamo davanti alla paura di conoscere gli eventi, di studiarne le cause e gli effetti. Molte associazioni e organizzazioni di sinistra sono state contraddittorie se non proprio silenti davanti alle responsabilità italiane ed europee rispetto a quanto accade in Palestina, sulle complicità accademiche, commerciali ed industriali al genocidio ai danni di un popolo. Non basta parlare di Costituzione e di ripudio della violenza, come le associazioni riunitesi alla Prefettura, tacendo da una parte sulla politica estera del Governo italiano e della Ue e dall'altra sulle responsabilità Usa e Nato, restare muti davanti al coacervo di interessi attorno alla militarizzazione di scuole e di università proprio quando si lesinano risorse allo studio, alla ricerca, alla edilizia scolastica. Manca infatti una visione di insieme che riesca a far comprendere come politiche reazionarie nella gestione delle piazze siano strettamente connesse con tutti i pacchetti sicurezza votati e sostenuti nel recente passato dal centro sinistra, con il sostegno ad Israele e alla militarizzazione delle scuole e dell'università fino alla gestione del PNRR il cui rifinanziamento avviene a copertura delle spese accresciute per l'aumento esponenziale dell'elettricità e dei costi di produzione determinati proprio dalla guerra in Ucraina, dagli embarghi, dalle speculazioni finanziarie attorno all'energia. E molte, se non tutte, di quelle realtà sono a favore della guerra in Ucraina e schierati secondo i dettami Usa e Nato pur con qualche distinguo ininfluente ai fini delle scelte politiche dirimenti. E quella visione di insieme spetta a noi per costruire una opposizione politica, culturale e sociale al Governo delle destre, una opposizione che vada ben oltre ai cartelli elettoralistici che restano il solo obiettivo delle confuse sinistre, e dei loro sindacati rappresentativi, che ormai non guardano oltre il loro naso o al di là di una rappresentanza istituzionale che alla fine riproduce contenuti e pratiche assai simili a quelli delle destre o dei datori di lavoro. Molti si meravigliano delle dichiarazioni rese da parlamentari del centro destra perché forse hanno dimenticato la presenza, in cabina di regia, di esponenti politici nelle giornate del G8 di Genova, siamo davanti a una mera continuità rispetto al passato e quindi sono evidenti le responsabilità materiali quelle politiche di una giornata alla insegna della infausta repressione.

*Pisa, 23 febbraio-2024*




# PALESTINA, OLTRE 75 ANNI DI OPPRESSIONE E RESISTENZA

## Un'analisi degli eventi recenti e della narrativa sionista: "Una Terra senza popolo, per un popolo senza Terra"

Gira tra i palestinesi questa frase: "molti guardano a quanto avviene in Palestina come se leggessero un libro fermandosi solo all'ultima pagina, cosa possono capire"?

A me sembra un ottimo modo per iniziare a guardare al 7 ottobre 2023 con questa affermazione. Ovvero che occorre avere in mente gli oltre 75 anni trascorsi.

Quanto successo il 7 ottobre 2023 è qualcosa che ha sconvolto non solo l'occupante israeliano, troppo abituato ad usare impunemente ogni tipo di violenza, nella generale connivenza dei paesi occidentali, ma anche e forse soprattutto, da quanti identificavano gli israeliani eredi della Shoah, e purtroppo anche tanti e tante non si aspettavano la capacità di resilienza e resistenza del popolo palestinese.

Uno dei pilastri della narrazione sionista fin dalle origini è la falsità, il racconto della propria storia legandolo ad avvenimenti mai avvenuti o trasformandone a proprio uso e consumo.

La radice di quella narrazione è racchiusa dentro lo slogan che parlava della Palestina, come: "una Terra senza popolo, per un popolo senza Terra".

Altro elemento che deve aiutarci a comprendere i sionisti è che non hanno mai voluto avere né Costituzione ne confini, perché il loro obiettivo pluri-dichiarato è quello della "Grande Israele, dal Fiume al Mare", quindi che comprenda tutta la Palestina, e senza la presenza palestinese, infatti parlano di uno Stato ebraico. Dichiarazioni di sionisti come Golda Meir e Ben Gurion, quindi una garanzia, sono estremamente chiare. Affermava Golda Meir il 15 giugno 1969: «Non esiste una cosa come il popolo palestinese. Non è come se noi siamo venuti e li abbiamo cacciati e preso il loro paese. Essi non esistono».

David Ben Gurion fin dal 1937: «Noi dobbiamo espellere gli arabi e prenderci i loro posti».

Aberranti e cinici, ma estremamente chiari nel prepararsi al genocidio del popolo palestinese. E si potrebbe scrivere dei "famosi" Kibbutz fatti passare come primi germogli di socialismo, mentre erano terre rubate ai palestinesi. Si, erano espliciti, ma nello stesso tempo proponevano una narrazione assolutamente falsa che permetteva di ricevere solidarietà sia dalla destra che dalla "sinistra".

È avvenuto con il silenzio assenso di tutti.

Fatta questa premessa arriviamo al 7 ottobre 2023, forse possiamo leggere quell'evento con più preparazione mentale.

Il 7 ottobre 2023 è stata una reazione all'oppressione della Palestina, al furto della terra, alle torture, alle migliaia di prigionieri palestinesi, ai ragazzini assassinati quotidianamente, alle migliaia di prigionieri senza accuse ne processo.

Nella loro arroganza colonialista parlano di israeliani civili, ma nascondono che gli israeliani non sono mai solo civili per loro scelta, ma sono militari per tutta la loro vita, possono essere richiamati in servizio in qualsiasi momento, inoltre girano ovunque armati pronti a tirar fuori le armi ed uccidere i palestinesi, quasi sempre disarmati.

Chi occupa la Palestina non sono solo i militari, ma tutti i sionisti (vero che ci sono qualche decina di persone che prendono le distanze, ma sono purtroppo irrilevanti). La reazione, finito lo shock, si è modificata a proprio favore raccontando di fatti mai avvenuti da parte di "giornalisti" del calibro della Nirenstein (ex-Elleccì), ovvero di colonialisti che vivono su terre rubate. E nessuno, ma proprio nessuno che mette in discussione le loro affermazioni, di volta in volta adeguate ai propri progetti e ad una narrazione esclusivamente sionista.

La rabbia dei palestinesi è enorme perché accumulata da oltre 75 anni, oltreché sentirsi giustamente da soli nel resistere all'occupazione, ed è sfociata contro l'occupante usando tutte le armi a disposizione.

Inoltre: quello che segue è quanto avvenuto tra il 18 ed il 19 febbraio 2024, che però avviene tutti i giorni, 365 l'anno:

**Cisgiordania e Gerusalemme est**

Due giovani assassinati, ieri, a Tulkarem e altri feriti durante un'operazione militare israeliana nel campo profughi della città palestinese. Le truppe sono penetrate con carri armati e bulldozer, sparando e distruggendo negozi e case. I cecchini sui tetti alti. I soldati hanno operato un rastrellamento, casa per casa, nel tentativo di catturare attivisti.

Un terzo giovane è stato ucciso a Beit Furek, ad est di Nablus.

A Jenin, dopo la distruzione di esercizi commerciali con i bulldozer, l'esercito israeliano ha lanciato volantini di minacce mafiose: "Se non volete vedere le vostre attività distrutte, collaborate con noi". Firmato capitano Giacobbe e il numero di telefono: ++972.0545987513.

Nelle prime ore di oggi, operazioni simili sono avvenute nel campo di Aqabat Jabr, vicino a Ariha (Gerico), a Qalqilia e El-Khalil.

I sionisti han rubato la terra, poi la cultura, in seguito i cibi tipici palestinesi, ma non si contentano mai perché il loro obiettivo è di disumanizzarli, per poterli eliminare tutti.

Ad esempio, spesso li si accusa di essere antisemiti, come peraltro questa accusa viene rivolta a chiunque muova una qualche critica ad Israele.

Bene, sapete che i palestinesi sono un popolo semita? Quindi i palestinesi sarebbero contro loro stessi?

Chiudo con queste righe di Ilan Pappé del 16 febbraio 2015 mentre si trovava a Roma.

"Dal punto di vista dei coloni, non conta perché gli ebrei siano giunti in Palestina alla fine dell''800 e quanto buoni o cattivi fossero, non importa se tra le mani avessero Marx, la Bibbia o la nuova Bibbia, il fatto è che sono andati ad insediarsi in un'altra terra. L'unico modo per cui puoi andare a casa di altri è solo come ospite, qualsiasi altro modo non funziona. Non importa se l'ospite sia o meno una persona carina, il fatto è che quando l'ospite si mette in testa che la casa in cui è ospitato o metà della casa in cui è ospitato diventa la propria casa, non è più un ospite ma un invasore".



# IL CODICE ROCCO E LA POLITICA DELLA SICUREZZA: PENSARE A UNA REVISIONE LEGISLATIVA

## L'eredità del codice Rocco e i rischi per le libertà democratiche

Il codice Rocco (il testo unico di Pubblica sicurezza firmato nel 1931 da Vittorio Emanuele II, Rocco e Mussolini) è tuttora in vigore. Tuttavia se ne parla raramente, così come delle leggi Reale e Cossiga che hanno tratto ispirazione proprio dal codice Rocco per avviare una serie di legislazioni d'emergenza. È importante sottolineare che il Codice stesso prescrive il preavviso di tre giorni prima di una manifestazione e, in mancanza di tale preavviso, i manifestanti rischiano di ricevere una contravvenzione.

Anche altri governi, come quelli di centro sinistra non sono stati teneri nei confronti dei manifestanti, introducendo odiosi pacchetti sicurezza.

Si è assistito a una competizione spietata tra chi voleva apparire più securitario agli occhi della popolazione, emanando decreti e ordinanze restrittivi. Tuttavia, l'ossessione per il preavviso potrebbe rappresentare una novità, suggerendo la possibilità di futuri interventi legislativi improntati su una logica di sicurezza e repressione.

Le dichiarazioni di Piantedosi in Parlamento indicano chiaramente l'orientamento della maggioranza di centrodestra che sembra non avere alcun dubbio nel privilegiare il codice di sicurezza rispetto ai principi della Costituzione. Il Ministro degli Interni, intervenendo in Parlamento, ha difeso l'operato della polizia e ha respinto l'idea che ci fosse una premeditazione o una direttiva politica per reprimere i manifestanti, compresi gli studenti medi che sono stati colpiti senza pietà a Pisa e Firenze. Piantedosi, inoltre, è lo stesso che ha sostenuto il decreto contro i rave e i provvedimenti contro i cosiddetti eco vandali atti a ridimensionare le denunce ecologiste. Il ministro ha sottolineato che la polizia non segue direttive politiche.

Per parecchi giorni la politica ha inviato segnali chiari: c'erano coloro che chiedevano il divieto di manifestare contro il genocidio del popolo palestinese, altri che confondevano, non solo per ignoranza delle norme, il preavviso con l'autorizzazione e chi criticava gli studenti di sinistra per il loro comportamento considerato prevaricatore e antidemocratico. Nel frattempo esponenti della destra si sono fatti avanti per mostrarsi solidali con le forze di polizia.

La Presidente del Consiglio ha atteso le parole di Mattarella prima di prendere posizione, chiaramente schierandosi a favore delle forze di polizia e richiamando il sostegno delle istituzioni alla polizia, quasi come se dalla Presidenza della Repubblica fosse arrivato un invito alla insurrezione. Qualche giorno dopo ha modificato il tiro, denunciato una presunta montatura da parte del centro sinistra per ostacolare la riforma del premierato. Mentre veniva avviata un'indagine interna e una da parte della magistratura sulle azioni dei reparti celere nelle piazze di Pisa e Firenze, sono emerse attraverso i media notizie riguardanti l'identificazione di alcuni antagonisti presenti al corteo. Antagonisti prontamente denunciati per vari reati, confermando così l'interpretazione offerta dal centro destra secondo cui i cortei sono infiltrati da soggetti abituati allo scontro fisico e presenti in modo pervasivo per istigare i giovani contro le forze di polizia.

Dobbiamo riconoscere che l'abolizione del codice Rocco e delle leggi liberticide, a cominciare dalla legge Reale, dovrebbero costituire un obiettivo per tutte le realtà conflittuali e democratiche, sia per riappropriaci delle libertà democratiche sia per fare in modo che governi orientati alla sicurezza non possano agire con logiche che limitino ulteriormente queste libertà.

Per anni governi tecnici e di centro sinistra hanno evitato di affrontare il problema rappresentato dal codice Rocco così come della legislazione d'emergenza nel suo complesso, anzi hanno continuato ad alimentarlo con ulteriori pacchetti di sicurezza.



RESISTENZA PALESTINESE

# PRIGIONIERI E RESISTENZA

Israele ha sempre portato avanti la repressione contro il popolo palestinese avendo come obiettivo l'annientamento, il genocidio ancora prima della sua nascita come Entità. Ha rubato terra, massacrato i suoi abitanti fossero uomini, donne o bambini. A loro basta e bastava essere palestinesi o chi si schiera a loro difesa e sostegno

L'obiettivo dichiarato da sempre è stato chiaro, cancellare la presenza palestinese per costruire il loro Stato ebraico dal "Fiume al Mare". L'obiettivo di arrestare palestinesi, anche senza accusa né processo, è una condotta sempre presente nella loro quotidianità.

Dopo il 7 ottobre 2023 il numero dei prigionieri è quasi raddoppiato, da 5/6 mila ad oltre 9 mila attuali.

A Gaza stanno mostrando tutta la loro volontà omicida: i prigionieri vengono fatti spogliare, lasciati in mutande, bendati, mani legate dietro la schiena, fatti sedere a terra, circondati da membri dell'esercito israeliano armati. Queste immagini le abbiamo viste perché loro le hanno mostrato come atto intimidatorio, affinché tutti sappiano che loro fanno quel che vogliono, e non devono dar conto a nessuno, come ha più volte ribadito il criminale Benjamin Netanyahu. Se avessimo un grafico del rapporto tra sionisti e palestinesi vedremmo chiaramente come i sionisti hanno eliminato fisicamente tutti gli intellettuali e le avanguardie, in particolare della sinistra palestinese. Quando non li uccidevano li mettevano in carcere. Nella repressione ed eliminazione delle avanguardie palestinesi, i sionisti hanno sempre operato coinvolgendo anche l'Autorità Nazionale Palestinese. Le cronache ci hanno mostrato gli arresti dei palestinesi a partire dal segretario del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina Ahmad Sa'adat. Ad esempio Saʿdāt fu accusato da Israele di aver organizzato l'operazione contro il ministro israeliano del turismo Rehavam Zeevi nell'ottobre 2001, e arrestato poche settimane dopo dai servizi di sicurezza dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) ed imprigionato nella Muqata' per poi consegnarlo al Tribunale Speciale sionista. Oppure ricordiamo l'assassinio del compagno palestinese Omar Nayef Zayed, trovato morto nell'ambasciata della Palestina a Sofia, in Bulgaria. Zayed era stato un membro del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP). L'accanimento israeliano nei confronti dei prigionieri non è solo sadismo, tipico dei governi fascisti e nazisti, ma ha diversi obiettivi: scoraggiare la resistenza armata e non contro l'occupazione, ottenere informazioni dai prigionieri, scoraggiare chi libero intende partecipare alla Resistenza in qualsiasi forma. Inoltre, bisogna tener ben presente che i prigionieri sono sempre l'esempio della Resistenza, sono la via maestra della lotta contro l'occupazione come di ogni regime dittatoriale. Almeno 12 prigionieri sono morti a causa di maltrattamenti e torture solo negli ultimi 6 mesi, mentre il destino di molti altri prigionieri rimane sconosciuto.

Prendiamo come esempio il prigioniero Margan Bargouti, prigioniero dal 2002, condannato senza prove (?) a 5 ergastoli: a partire dal 7 ottobre Marwan ha subito diverse aggressioni mirate, oltre a trasferimenti in diverse prigioni. A metà dicembre, Marwan è stato trasferito senza motivo in isolamento; durante il trasferimento, il direttore del carcere di Ofer gli ha ordinato di inginocchiarsi e lo ha aggredito fisicamente quando si è rifiutato, procurandogli la slogatura di una spalla, senza che gli venisse fornita alcuna cura medica. Marwan è stato anche insultato e aggredito da detenuti israeliani, aggressione resa possibile dalle autorità carcerarie israeliane. Da allora e negli ultimi giorni, è stato aggredito fisicamente due volte all'interno della sua cella dalle guardie carcerarie, prima il 6 marzo e poi il 12 marzo. È stato picchiato e i testimoni hanno riferito che il suo volto era insanguinato, "picchiato fino a che gli occhi sanguinavano". Le ripetute aggressioni contro Marwan sono state volute ed organizzate per ciò che rappresenta per il popolo e la causa palestinese. Marwan Barghouti è il più popolare leader palestinese, secondo i sondaggi supererebbe Hamas e Abu Mazen in libere elezioni.

È stato giustamente definito il Mandela palestinese.

## A PERUGIA SI RINNOVA LA SOLIDARIETÀ NONOSTANTE IL GOVERNO FASCISTA

Perugia terra di accoglienza per i palestinesi. Vi fu un tempo che Perugia veniva considerata la capitale dei palestinesi in Italia. Negli anni '70, le strade della città brulicavano di studenti palestinesi che frequentavano sedi, strade, luoghi della sinistra e partecipavano a tutto quello che era lavoro ed impegno politico di quegli anni. Nel 1966 a Perugia venne fondato da studenti palestinesi il Gups (General Union of Palestinian Students), nel 1974 il loro Congresso attirò più di 400 partecipanti.

Dopo 50 anni sulle cancellate del Palazzo di Giustizia de L'Aquila si trova appeso il seguente striscione: «La resistenza non è un crimine, il genocidio sì. Anan Yaeesh libero, Palestina libera». Lo hanno messo ieri le decine di persone che, da fuori, hanno accompagnato la camera di consiglio della Corte d'Appello, riunita per ascoltare difesa e Procuratore Generale sulla richiesta di estradizione mossa da Israele per il cittadino palestinese Anan Yaeesh, 37 anni di Tulkarem, in Europa dal 2013.

Il motivo: l'11 marzo, il Gip distrettuale de L'Aquila ha emesso ordine di custodia cautelare per lui e altri due palestinesi, Ali Saji Rabhi Irar e Mansour Doghmosh, con l'accusa di collaborazione con le Brigate Tulkarem con «finalità terroristiche tese a organizzare attentati suicidari in territorio israelo-palestinese, in particolare in Cisgiordania».

Immediatamente vi è stata la richiesta di estradizione da parte dello Stato sionista, che evidentemente era al corrente degli arresti, ma la decisione dei giudici è stata quella di rifiutare l'estradizione perché "Se estradato in Israele, potrebbe essere sottoposto a trattamenti disumani".

Ovviamente fin da subito si sono mossi i "giornalisti" della destra che senza sapere né come né perché hanno scritto le stesse notizie avute da Israele, accanendosi pure contro quelle realtà che invece hanno ribadito la non colpevolezza dei tre palestinesi.

A prescindere da come sono andati realmente i fatti crediamo sia necessario precisare quanto segue: certamente i tre prigionieri sono palestinesi, certamente in tutta la Palestina si sta consumando uno dei peggiori crimini contro l'umanità, tant'è tanto da aver che



Anan Yaeesh

ha spinto Paesi e istituzioni internazionali a mettere sotto accusa lo Stato sionista per GENOCIDIO.

Oltre a queste accuse manifestate da diversi Stati, a partire dal 7 ottobre 2023, milioni di persone in tutto il mondo sono scese nelle piazze per chiedere il cessate il fuoco.

Persino gli USA, pur nella loro ambiguità, han chiesto più volte una pausa umanitaria.

Detto tutto questo quello che i giornali, tutti, non hanno scritto, è che un popolo oppresso sotto occupazione ha il diritto alla Resistenza.

Questo diritto lo hanno avuto gli italiani durante l'occupazione nazi fascista, gli algerini durante l'occupazione colonialista francese, ecc...

Nelle ultime manifestazioni i nomi dei tre palestinesi sono stati presenti nei cortei, a Milano come in altre città.

Continueremo a chiedere la liberazione di TUTTI i prigionieri palestinesi dalle prigioni sioniste.

## IL 25 APRILE AI TEMPI DEL GENOCIDIO A GAZA E IN TUTTA LA PALESTINA

Lunedì 18 marzo 2024, un gruppo di compagni e compagne, espressione di varie realtà milanesi e della provincia, si sono riuniti per discutere di quale presenza si voglia organizzare al corteo nazionale del 25 aprile 2024. Nel primo incontro vi sono state diverse opzioni: dall'organizzare un corteo alternativo, all'essere presenti all'interno del corteo, fino a partecipare e contestare la presenza sionista come avvenuto per tanti anni. Rifacciamo brevemente la storia. Le insegne della Brigata ebraica sfilarono per la prima volta nel corteo del 25 aprile 2004. A seguito di questa dichiarata presenza, la decisione di un gruppo di compagni di contestare nello stesso anno, in vari modi la presenza di Israele al corteo del 25 aprile non fu un capriccio, oppure fu piuttosto un bisogno di sottolineare la propria identità antisionista. Per spiegarlo devo prendere in prestito le parole degli "amici di Israele", che nel 2004 scrissero in un loro comunicato. Le motivazioni di questa decisione sono chiare ed esplicite: "stanchi di partecipare circondati da bandiere palestinesi [...] e per non farci annoverare tra la massa dei manifestanti anti-americani o anti-israeliani". La stessa associazione dichiara che la decisione di sfilare con la Brigata ebraica (che è di fatto una loro invenzione) è solo un passaggio di un percorso che deve portare a "lo sdoganamento del sionismo" (testuale). Si legge: "Crediamo, infatti, importante spiegare agli italiani che il sionismo è un ideale alto, nobile e giusto". È quindi espressamente dichiarato che la sfilata della Brigata ebraica è un'operazione di propaganda del sionismo ed è organizzata dalla associazione "Amici di Israele". Partendo da questa realtà, tranne i due anni in cui c'è stata la pandemia, ogni 25 aprile centinaia e centinaia di antisionisti si sono ritrovati a contestare la loro presenza. Ovviamente i sionisti erano protetti da ben tre eserciti: Polizia e CC, City Angels e Partito Democratico, ma nonostante questo i compagni antisionisti sono riusciti a denunciare la loro presenza e pure a contestarla. Ad un certo punto è scesa in campo anche la magistratura denunciando alcuni compagni individuati tra le centinaia che partecipavano, chiaramente una rappresaglia, giacché la loro presenza era stata uguale a quella degli altri e delle altre compagne. Ovviamente in tutti e tutte è sentita la necessità di non permettere che i sostenitori del genocidio in corso in Palestina … non è, come spesso erroneamente si parla solo di Gaza, perché un'aggressione criminale, fatta di arresti, torture ed uccisioni, avviene anche in Cisgiordania, anche se quanto avviene a Gaza ci ripropone un'urgenza ed attenzione maggiore. Inoltre, va considerato che il corteo è organizzato dall'Anpi, Partito Democratico. L'Anpi ha emesso un comunicato ambiguo che non esclude assolutamente la presenza dei sionisti e tanto meno il Partito Democratico. Queste due forze a Milano non sono mai state schierate chiaramente con i palestinesi. Quest'anno moltissime sezioni Anpi partecipando ai cortei propalestinesi e prendendo posizioni di solidarietà verso la Palestina, hanno contribuito alle dimissioni di Roberto Cenati, da sempre filo-sionista "senza sé, senza ma". Quando scriviamo questo articolo non sappiamo quale sarà la decisione nella prossima riunione che si terrà per poi organizzarci in base alle decisioni prese, che comunque avranno bisogno di essere pubblicizzate, propagandate in ogni luogo possibile.

LOTTA CONTINUA
Nuova Edizione - Anno XII – n° 1
APRILE 2023 - MARZO 2024

**Direttore responsabile**
Michela Zucca

**Redazione Torino**
**email:** elleci-red@libero.it
**sito web:** www.lotta-continua.it

**Redazione Milano**
lottacontinua.mi@libero.it

**Redazione Pisa**
redazione.lc.pi@gmail.com

**Progetto grafico e impaginazione**
*a.d.m. centomani*

*Se vuoi scrivere sul giornale,*
***mandare articoli e proposte scrivi a:***
reda.nazionale.lotta.continua@gmail.com

**Stampa**
*Grafiche Calabria S.r.l.*
*Via Marciello - Zona P.I.P. - 87032*
*Amantea (CS)*

Autorizzazione del Tribunale
di Torino n° 13 del 10/03/2012



**AMBIENTE**

# BASILICATA TRA DISASTRO AMBIENTALE, EOLICO SELVAGGIO E SPOPOLAMENTO DEL TERRITORIO

## Complicità tra regione Basilicata e multinazionali per speculare sul territorio? Ne parliamo con Giuseppe Di Bello

**Buongiorno Giuseppe, per l'ennesima volta ci ritroviamo con te a parlare sempre d'inquinamento e distruzione del territorio paesaggistico. Sul fronte delle denunce, presentate dalle tue associazioni, "Ehpa e Liberare la Basilicata", nei confronti di ENI e SHELL per disastro ambientale, a che punto sono?**

«Per quanto riguarda il processo Petrolgate 1 (traffico e smaltimento illecito da attività estrattive) ad aprile siamo andati in appello, ricordando che in primo grado sono stati condannati per un valore di 1.465.000 tonnellate in un solo anno (periodo di riferimento settembre 2013 settembre 2014) d'illecito smaltimento di rifiuti pericolosi. Con lo stesso sistema, alla Callisto Tanzi, trasformavano i rifiuti da pericolosi a non pericolosi con un risparmio di circa 120 milioni di euro d'illecito guadagno. Considerando che stanno estraendo dal 1996/97, moltiplicando quei quantitativi per vent'anni, la situazione è estremamente grave: significa aver reso saturo il territorio della Basilicata di rifiuti pericolosi illecitamente smaltiti.



Per il Petrolgate 2 la prima udienza si è tenuta il 27 marzo 2023 presso il tribunale di Potenza aula Mario Pagano. Il tribunale collegiale, esaminati gli atti con sentenza N 426/ 2022 R.G.T. La corte ha ritenuto legittimati a costituirsi parte civile gli enti e le persone fisiche, di seguito elencate, con rigetto di esclusione avanzate dalla difesa degli imputati: Angela Vitale, Libera, Laboratorio per Viggiano, Osservatorio Val d'Agri, EHPA, Liberiamo la Basilicata e Comitato pulita Basilicata, estromettendo WWF Potenza, Legambiente e il coordinamento no TRIV. Nel processo sono imputati dei manager di ENI e dei dirigenti pubblici, tra cui uno del comune di Viggiano, uno dell'INAIL e due dei vigili del fuoco. Il loro capo d'imputazione è di aver coperto un gravissimo inquinamento della falda acquifera. Le mega cisterne, contenenti il greggio semi lavorato, che viene pompato due volte a settimana alle raffinerie di Taranto, avevano delle perdite ed erano sprovviste del doppio serbatoio. Come conseguenza di ciò, il greggio finiva nella falda acquifera del comune di Viggiano espandendosi fino a quello di Grumento Nova. La scoperta risale al 2017 e tutt'oggi, a sei anni di distanza, nell'area ci sono ancora decine e decine di elettropompe sommerse che pompano il surnatante, ovvero il greggio presente nella falda acquifera. Questo processo è già stato declassificato da disastro ambientale puro a disastro ambientale di tipo generico. Sia la Procura della Repubblica di Potenza che l'autorità giudiziaria, su forti pressioni della politica nazionale e locale, stanno cercando di minimizzare la gravità della situazione, sostenendo che ENI e SHELL, titolari della concessione sul giacimento Val d'Agri, si stanno prodigando per ridurre al minimo i danni da loro stessi causati. Un aspetto fondamentale è che tutto questo veniva detto già nel 2012 dal dirigente responsabile del centro oli di Viggiano, l'ingegnere Gianluca Griffa, trovato morto in circostanze molto misteriose nell'agosto del 2013. Prima di morire, lascia un testamento scritto ai carabinieri di Viggiano, al comando dei carabinieri di Potenza e a due giornali locali, descrivendo quanto vi sto raccontando in sintesi. La risposta che i suoi dirigenti gli davano era di dover stare zitto perché, andava contro gli interessi delle compagnie petrolifere».

**Ho saputo che avete presentato una petizione al Parlamento Europeo per l'ambiente, ci puoi dire qualcosa in proposito?**

«Certamente, questa petizione è stata fatta rispetto ai valori C.O.V. (composti organici volatili) di gas letali, quali idrogeno solforato, monossido di carbonio e di particelle PM 2.5 e PM 10, che vengono dispersi nell'area della zona circostante la concessione Val d'Agri, creando una cappa che ristagna sulla valle. La presidenza dell'ufficio petizioni del Parlamento Europeo, inizialmente ha accolto la nostra richiesta, basata su dati scientifici, dopo averla esaminata ci ha elegantemente risposto, con una mail, che se sono presenti questi gas e c'è un superamento dei valori, come da riferimenti europei, ma non vi è una soglia limite stabilita dal governo Italiano, dall'agenzia regionale per l'ambiente Basilicata e dal ministero per l'ambiente, tutto questo deve essere discusso in ambito nazionale. Il nostro intento, era quello di ottenere un intervento ispettivo da parte dell'Unione Europea per quanto riguarda la tutela della salute pubblica e dell'ambiente. Purtroppo ci viene detto che loro non possono intervenire.

Un altro punto che vorrei ribadire, è la questione Tempa Rossa, concessione per l'estrazione di petrolio e gas, situata nella valle del Sauro, (concessione Joint venture fra Total, Shell e Exxon Mobil). In questa zona ci sono delle improvvise emissioni di gas inspiegabili e maleodoranti, le quali, ci fanno pensare che ci siano dei pozzi con delle perdite.



Vorremmo attenzionare la questione Tempa Rossa perché stanno andando avanti più per esperimenti che per situazioni che già conoscono, perché ogni territorio ha una sua peculiarità e una sua specificità. Ad oggi non sappiamo come vengano smaltite le acque di lavorazione anche se loro sostengono che prima di essere sversate nel fiume Sauro sono demineralizzate ma, in realtà queste acque possono contenere particelle radioattive e metalli pesanti. La nostra preoccupazione è legata alla sicurezza dei pozzi. In un blitz effettuato dai carabinieri dei ROS, venne arrestato un membro di spicco della mafia siciliana, che lavorava al centro oli con mansioni di capo cantiere. Qui abbiamo un concentrato di tutto ciò che è negativo e fuorilegge.

La cosa più inquietante è la calma apparente di tutta la Regione Basilicata, nessuno ne parla, nessuno ne discute, la Regione Basilicata pensa di essersi ripulita la coscienza, erogando in maniera gratuita le forniture di gas a tutti i lucani residenti. Io sostengo che "la fregatura" la vedremo tra qualche tempo quando, arriveranno altre concessioni e di conseguenza altri pozzi petroliferi».




**Un'altra nota dolente della Basilicata è l'eolico selvaggio, cosa ci puoi dire al riguardo?**

«Per quanto riguarda l'eolico, abbiamo alcuni processi in corso. Uno di questi processi vede coinvolti i manager di TERNA, i dirigenti della Regione Basilicata e i tecnici dei comuni interessati all'attraversamento della trasversale lucana. La trasversale lucana è una mega struttura di TERNA, che ha previsto sul territorio il raddoppio dei tralicci posti uno di fianco all'altro, violando il progetto originario. Inizialmente il progetto prevedeva che i cavi fossero interrati ad una profondità di tre metri. Il progetto viene stravolto impiantando tralicci uno di fianco all'altro, creando così un campo magnetico che può provocare leucemie e bruciare le produzioni agricole. Quest'opera è stata realizzata in assenza di autorizzazioni perché la legge dice che, per le potenze superiore ai trenta megawatt, occorre l'autorizzazione da parte dello Stato Italiano, del Ministero dello Sviluppo Economico e del Ministero per l'Ambiente. Com'è stata raggirata la legge? TERNA ha fatto ricorso al TAR della Basilicata (denominato porto delle nebbie d'Italia) il quale da ragione a TERNA. La Regione Basilicata si fa forte di questa sentenza per deliberare su autorizzazioni che non poteva concedere, in quanto si tratta di un impianto eolico che prevede un insieme di pale di potenza di due/tre megawatt più la doppia trasversale lucana, si arriva ad un valore totale che supera i quaranta megawatt. Il processo ha subito gravi ritardi in quanto, ad un dirigente di TERNA non si riusciva a notificare l'avviso di garanzia. Un altro processo in corso, relativo all'eolico selvaggio, è per danneggiamento dei beni paesaggistici, storici e architettonici riguardanti il castello Caracciolo di Brienza, in quanto sono state impiantate pale eoliche nell'area di pertinenza del castello e del centro storico del paese. Anche qui gravi ritardi perché, il perito nominato dalla Procura della Repubblica di Potenza invece di inviare la perizia tramite pec, la inoltrava via mail, invalidando l'accettazione delle prove con conseguente rinvio dell'udienza, di un anno».

**Secondo te, quali potrebbero essere le probabili cause dell'abbandono del territorio da parte dei giovani lucani?**

«Io ritengo che sia un'operazione scientifica, quella di non creare opportunità reali affinché i giovani restino in Basilicata. Ci sono un insieme di menzogne e operazioni sbagliate volutamente create, per far sì che i giovani siano costretti ad abbandonare la propria terra. La Basilicata rappresenta la percentuale più alta di emigrazione giovanile. Il dato più sconcertante è statisticamente provato, su mille giovani laureati solo settanta rimangono perché spesso hanno già un posto di lavoro garantito, in quanto figli di notai, avvocati, docenti universitari o alti dirigenti. Questi dati ci preoccupano e ci impoveriscono sia socialmente che culturalmente ed economicamente, in quanto il frutto dei sacrifici sostenuti dai genitori, va ad arricchire l'economia di altri paesi. Dietro a tutto questo ci vedo un disegno criminale e vi spiego anche il perché. Da quando hanno aperto i pozzi di petrolio, la popolazione è passata da 675.000 abitanti a 570.000; i dati ISTAT non sono confortanti e parlano di un ulteriore impoverimento della popolazione che, da qui a vent'anni, scenderà a 400.000. Quello che ci vogliono far credere è che sia dovuto ai grandi flussi del terzo millennio ma, la realtà è che non ci sono opportunità e sbocchi lavorativi; per cui ci ritroveremo con una popolazione sempre più anziana.

La Regione Basilicata non ha né un piano paesaggistico né un piano da rumore (i decibel sono calcolati su quelli da industria) per cui, le pale eoliche possono essere istallate in maniera selvaggia. Oltre a questo ricordiamo l'inceneritore di Matera e di Barile camuffati da cementifici, l'inceneritore ex Fenice di Melfi che è sotto processo per inquinamento e disastro ambientale e infine la centrale a bio massa di Rotonda.

Quest'impianto è unico al mondo in quanto ricade all'interno della Regione Calabria ma, che si trova tra Rotonda e Viggianello.



La Regione Calabria se ne disinteressa, pur avendo competenze di controllo ambientale e Rotonda e Viggianello ne pagano le conseguenze. In quelle bio masse ci gettano ogni tipo di veleni; tra l'altro non è più di Enel ma, è stato acquistato da una società privata. Tutto questo loro lo chiamano HUB energetico. E qui torniamo al perché del disegno criminale: meno popolazione c'è e più facilmente riescono ad impossessarsi di fette di territorio per farne ciò che vogliono.

Non da meno sono le dichiarazioni rilasciate dal Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni FDL, a poca distanza dal suo insediamento, dove ribadiva l'intenzione di autorizzare i permessi per l'estrazione di petrolio –sia esistenti che nuovi - su terra e mare.

Sono seriamente preoccupato e indignato per l'arroganza istituzionale, a ogni livello, e delle multinazionali che per un proprio profitto e tornaconto personale, stanno distruggendo un territorio intero; se si continua così quale futuro ci sarà per la mia terra la Basilicata e per tutti i Lucani?»

**Massimo redazione romana**

# "BASTA MORTI SUL LAVORO"

## In aumento gli infortuni e le malattie professionali
## Come rispondiamo alla lotta di classe dei padroni contro i salariati

Venerdì 16 febbraio un grave incidente sul lavoro, il bilancio è di cinque morti, tre feriti. La dinamica dell'incidente, mentre scriviamo, è ancora approssimativa, si parla del crollo di una pesante trave in cemento su un solaio o "l'importante crollo di uno dei piloni principali" all'interno del cantiere in via Mariti a Firenze da cui sorgerà l'ennesimo ipermercato. Verificheranno idoneità e certificazioni delle aziende presenti nel cantiere, non mancheranno le frasi di rito come la piena fiducia nell'operato della Magistratura "per accertare le responsabilità" verificando operazioni eseguite e il rispetto delle normative di sicurezza, sarà una inchiesta lunga e dagli esiti tutt'altro che scontati.

I familiari delle vittime sul lavoro sono abituati a lunghe trafile burocratiche, ad attese di anni per avere udienza, sempre che i reati non siano nel frattempo prescritti. Tanto rapida è la privazione di un affetto e la cancellazione di una vita umana quanto lenta, e non sempre inesorabile, la macchina della Giustizia.

Niente e nessuno farà tornare in vita i morti restituendo esistenze dignitose ai sopravvissuti

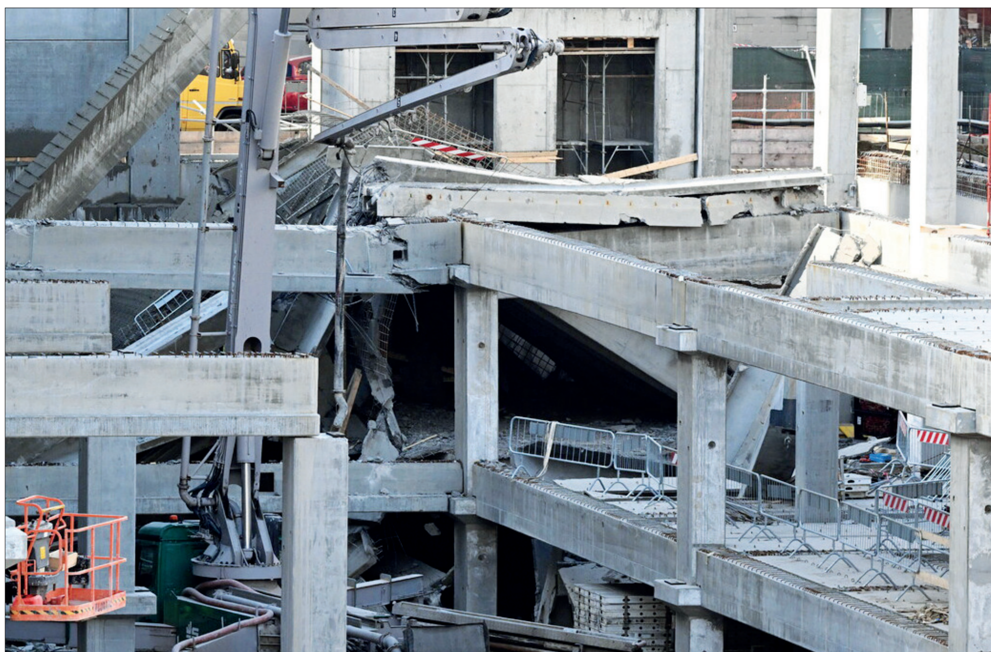
L'Italia è il paese nel quale infortuni e morti sul lavoro non diminuiscono, le malattie professionali sono in continua crescita. La prima responsabilità è da attribuire alle caratteristiche endemiche del capitalismo italiano: la scarsa propensione alle innovazioni tecnologiche con la riduzione del costo del lavoro, la intensificazione dei ritmi in risposta all'aumento dei costi (e minor salario di solito va di pari passo con i disinvestimenti in materia di salute e sicurezza), il progressivo depauperamento delle norme previste dal Testo Unico sulla sicurezza, l'assenza del reato di omicidio e lesioni gravi sul lavoro, la mancanza di una norma che sancisca la chiusura sine die di ogni attività per le imprese inadempienti, risarcimenti civili di gran lunga maggiori degli attuali.

Scontiamo una normativa costruita per non gravare sui datori depotenziando ogni funzione di reale controllo da parte dei rappresentanti dei lavoratori. Sono anni che il punto di vista assunto sul lavoro è quello delle associazioni datoriali e molti pensano, per combattere morti e infortuni, a una sorta di sistema premiante per le aziende virtuose in materia di salute e sicurezza attribuendo loro ulteriori e massicci sgravi fiscali. Eppure, anni di aiuti alle imprese non sono serviti a salvaguardare l'occupazione e a rendere sicuro il lavoro, siamo allora certi che l'aiuto economico e fiscale sia lo strumento giusto per imporre pratiche e culture della sicurezza?

Dopo anni di crescente potere padronale, di licenziamenti con il jobs act cosa altro poteva accadere se non la colpevolizzazione di lavoratori e lavoratrici disattenti, rei di scarso rispetto delle norme di sicurezza? Perché è fin troppo facile invertire i ruoli, i salariati non hanno voce in capitolo sulle spese decise in azienda, eppure c'è una sentenza che assegna le stesse responsabilità in caso di infortunio alla figura aziendale della sicurezza, Il Responsabile del servizio protezione e prevenzione, e al'Rls, il rappresentante dei lavoratori eletto o disegnato in azienda.

Morti e infortuni crescono non solo nel lavoro in itinere ma negli appalti e nei subappalti dove le condizioni contributive e retributive sono decisamente basse.

La domanda alla quale rispondere è alla fine sempre la stessa ossia quale risposta sia necessaria per porre fine alla mattanza nei luoghi di lavoro. Una risposta che presuppone l'uscita dalle compatibilità sistemiche, dalla giustificazione dell'aumento degli orari di lavoro in deroga ai contratti nazionali fino alla tacita accettazione di norme che portano l'uscita per la pensione a 70 di anni di età. Urge avere piena consapevolezza delle responsabilità anche di parte sindacale, anni



di concertazione hanno relegato i rappresentanti dei lavoratori a un ruolo subalterno alle figure datoriali, anzi gli Rls per lo più sono interni alla filiera della sicurezza aziendale e non assumono alcun ruolo di opposizione a come si materializza la organizzazione del lavoro, ai tempi e alle modalità di svolgimento della produzione stessa.

Se ha ancora senso eleggere un Rls nei luoghi di lavoro, questa figura deve uscire fuori dai canoni retorici della sicurezza, dal ruolo formale, farsi carico delle istanze di tutta la forza lavoro in un sito produttivo a prescindere dal contratto applicato e dalla diversità del datore alle cui dipendenze prestano servizio, essere disposto a confliggere e a scontrarsi. E in questa ottica le norme vigenti dovrebbero essere riviste, riscritte e ripensate.

L'esperienza diretta degli ultimi anni racconta anche di Rls isolati dalle Rsu e dai sindacati provinciali, scomodi quando pretendono il rispetto delle normative imponendole a padroni che preferiscono invece un accordo per aumentare i ritmi, gli orari e lo sfruttamento. E alla occorrenza c'è sempre un codice etico, un codice di comportamento o l'obbligo di fedeltà aziendale a ricordare al riluttante Rls o lavoratore quanto breve sia la strada che porta al suo licenziamento e conseguente richiesta di risarcimento per danno di immagine arrecato all'azienda.

L'Rls non ha potere contrattuale effettivo, sta qui la prima contraddizione ma il punto focale è rappresentato dalla assenza di un sindacato conflittuale. Noi siamo certi che un tema come la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro non si possa affrontare senza ammettere che la intensificazione dei ritmi, la monetizzazione dei carichi di lavoro sono anche risultato di scelte sindacali arrendevoli, ad esempio, stabilire in partenza la possibilità di derogare a un contratto nazionale attraverso accordi di secondo livello.

Lavoriamo per vivere con dignità, non viviamo per lavorare o essere sfruttati, per ammalarci a causa di qualche agente chimico o per ritmi insostenibili con cui vanno a misurare una metrica del lavoro basata sullo sfruttamento intensivo delle maestranze.

La salute e sicurezza nei luoghi di lavoro si difendono anche rivendicando una qualità delle nostre vite, dove il lavoro non occupi la stragrande maggioranza della giornata andando ben oltre gli orari canonici, attraverso le mailing list o le liste WhatsApp aziendali, la reperibilità e altri istituti contrattuali che dilatano i tempi di lavoro a mero discapito di quelli di vita.

Salute e sicurezza dei lavoratori e delle lavoratrici sono un bene comune da preservare e non un variabile dipendente dai profitti.

Quanto avvenuto a Firenze determinerà uno sciopero generale al termine del quale tutto tornerà come prima, una serrata nel paese non può essere affidata a dinamiche rituali e simboliche ma invece deve essere accompagnata da rivendicazioni e pratiche tanto forti quanto dirompenti.

Dobbiamo provarci senza abbandonarci alla rassegnazione e per non essere nelle stesse condizioni subalterne un domani, davanti all'ennesima morte sul lavoro.



# Strage ferroviaria di Viareggio e la Sicurezza nei luoghi di lavoro

Lunedì 15 gennaio 2024 la Corte di Cassazione ha confermato le condanne sulla strage ferroviaria di Viareggio del 29 giugno 2009 a Moretti, Elia, Soprano, Castaldo, Ad delle ferrovie, assieme a 9 imputati di società italiane e straniere coinvolte e responsabili. La Cassazione-bis ha, però, stabilito che si dovrà tornare in appello per la rideterminazione delle pene e l'applicazione delle attenuanti generiche. Tre dei quattro reati sono già stati prescritti in anni dell'interminabile iter processuale. Vi sarà un appello (ter) e una nuova Cassazione. 7 (sette!) gradi di giudizio ... Per il vergognoso licenziamento politico del ferroviere Riccardo Antonini sono stati sufficienti 3 gradi, per "aver violato l'obbligo di fedeltà all'azienda"; a un'azienda le cui figure apicali si sono macchiate di una terribile strage e, anche se a pene lievi, sono state riconosciute colpevoli in 5 gradi di processo.

Fatto grave è stata l'esclusione, da parte della sentenza di Cassazione (08 gennaio 2021), dell'incidente sul lavoro, cancellando così il 'Testo Unico' sulla sicurezza (81/2008), come dire: si è trattato di altro! Le conseguenze subite dai macchinisti sono state azzerate e le 32 vittime considerate estranee a un incidente sul lavoro, trasformatosi nel disastro ferroviario che ha provocato una strage di bambini, ragazze, donne, anziani. Tra gli aspetti positivi, va sottolineata la straordinaria mobilitazione, permanente e sistematica, in ogni dove, in ogni luogo, in ogni tempo ... PER non dimenticare e AFFINCHE' non rimanesse impunita e non avesse a ripetersi.




In questi anni, sono avvenuti incidenti gravissimi, ultimo di Brandizzo (To) del 30 agosto 2023 con la strage dei 5 operai. I sindacati tutti debbono: - fare informazione e prevenzione; - denunciare la gravità di sentenze che cancellano l'incidente sul lavoro o, addirittura, che rimangono impunite; - lottare per impedire scempi, tragedie, dolore ... di fronte allo stillicidio di morti sul lavoro e da lavoro.

Ancora oggi, un gravissimo incidente, con operai morti in un cantiere a Firenze. A Viareggio, il dramma e il dolore si sono trasformati in coscienza, lotta, mobilitazione, forza collettiva e organizzata.

Il 12 febbraio vi è stata la prima risposta, giusta, sentita e partecipata, con lo sciopero nazionale dei ferrovieri (in particolare del personale di macchina, di bordo e della manutenzione) per migliorare le proprie condizioni di lavoro su salario, orario, turni, notti, ecc. che, in soldoni, vuol dire rendere più sicura la vita lavorativa. Con questo sciopero, i lavoratori di Rete ferroviaria italiana, hanno rivendicato il ritiro dell'accordo del 10 gennaio sottoscritto da Cgil, Cisl, Uil, Orsa, Fast, Ugl: un accordo che appesantisce le condizioni di lavoro e quindi la salute e la sicurezza. Invitiamo la Cgil e i sindacati firmatari a cancellare la firma rappresentando, così, la volontà di lavoratori/trici della manutenzione.

La lotta per sicurezza e salute deve essere centrale in ogni vertenza, accordo, contratto, fino a contrastare e a opporsi ad accordi che mettono ulteriormente a rischio la vita di lavoratori e lavoratrici.

*Familiari della strage di Viareggio*
*Assemblea 29 giugno -*
*Coordinamento Lavoratori/trici*
*Autoconvocati (CLA)*
*Pisa, 23 febbraio-2024*

